

---

**Presidenza: Albania****1295<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 10 dicembre 2020 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00  
Interruzione: ore 13.20  
Ripresa: ore 15.00  
Interruzione: ore 17.55  
Ripresa: ore 10.00 (venerdì 11 dicembre 2020)  
Interruzione: ore 13.00  
Ripresa: ore 15.00  
Fine: ore 15.35

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani  
Sig.a E. Dobrushki

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL SEGRETARIO  
GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA,  
SIG.A MARIJA PEJČINOVIĆ BURIĆ

Presidenza, Segretario generale del Consiglio d'Europa (PC.DEL/1714/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1764/20), Federazione Russa (PC.DEL/1712/20), Turchia (PC.DEL/1774/20 OSCE+), Azerbaigian (PC.DEL/1733/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1713/20), Svizzera (PC.DEL/1768/20 OSCE+), Regno Unito, Georgia (PC.DEL/1765/20), Santa Sede (PC.DEL/1715/20 OSCE+), Kazakistan (PC.DEL/1751/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1737/20), Ucraina (PC.DEL/1717/20), Germania (PC.DEL/1724/20 OSCE+), Armenia (PC.DEL/1728/20), Francia (PC.DEL/1721/20 OSCE+), Grecia

Punto 2 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONI DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE PER LA LOTTA AL RAZZISMO, ALLA XENOFOBIA E ALLA DISCRIMINAZIONE, NONCHÉ ALL'INTOLLERANZA E ALLA DISCRIMINAZIONE CONTRO I CRISTIANI E I MEMBRI DI ALTRE RELIGIONI, DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE PER LA LOTTA ALL'INTOLLERANZA E ALLA DISCRIMINAZIONE CONTRO I MUSULMANI E DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE PER LA LOTTA ALL'ANTISEMITISMO

Presidenza, Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per la lotta all'antisemitismo (CIO.GAL/221/20 OSCE+), Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per la lotta all'intolleranza e alla discriminazione contro i musulmani (CIO.GAL/219/20 OSCE+), Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per la lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione, nonché all'intolleranza e alla discriminazione contro i cristiani e i membri di altre religioni (CIO.GAL/220/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1763/20), Federazione Russa (PC.DEL/1719/20), Azerbaigian (PC.DEL/1738/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1775/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1720/20), Santa Sede (PC.DEL/1718/20 OSCE+), Kazakistan (PC.DEL/1748/20 OSCE+), Canada, Ucraina, Armenia (PC.DEL/1730/20), Uzbekistan, Belgio (PC.DEL/1769/20 OSCE+)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA, SIG. P. MAURER

Presidenza, Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (PC.DEL/1716/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1761/20), Federazione Russa (PC.DEL/1722/20), Azerbaigian (PC.DEL/1732/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1778/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1723/20)

OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1734/20 OSCE+), Regno Unito, Georgia (PC.DEL/1766/20 OSCE+), Kazakistan (PC.DEL/1750/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1736/20), Ucraina, Canada, Armenia (Annesso 1)

Punto 4 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1727/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1762/20), Svizzera (PC.DEL/1735/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1770/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1731/20), Canada, Regno Unito, Francia (PC.DEL/1725/20)
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/1726/20), Germania (anche a nome della Francia) (Annesso 2), Ucraina
- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 3)
- (d) *Giornata dei diritti umani, celebrata il 10 dicembre:* Federazione Russa (PC.DEL/1755/20) (PC.DEL/1757/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1760/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1743/20), Regno Unito (PC.DEL/1740/20 OSCE+), Canada, Turchia (PC.DEL/1777/20 OSCE+), Belarus (PC.DEL/1747/20 OSCE+), Azerbaijan (PC.DEL/1739/20 OSCE+), Tagikistan, Turkmenistan, Kazakistan
- (e) *Violazione della libertà dei mezzi di informazione in Lettonia:* Federazione Russa (PC.DEL/1749/20), Lettonia (PC.DEL/1742/20 OSCE+), Ucraina
- (f) *Cosiddette elezioni nella regione separatista della Transnistria della Repubblica di Moldova:* Moldova (PC.DEL/1745/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1767/20 OSCE+), Ucraina
- (g) *Preoccupazioni in merito agli standard democratici e a violazioni degli obblighi internazionali da parte delle autorità in Ucraina:* Ungheria (PC.DEL/1758/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1752/20), Ucraina

- (h) *Dichiarazione congiunta dei capi delle delegazioni dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk*: Federazione Russa (anche a nome della Francia e degli Stati Uniti d'America), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e San Marino) (PC.DEL/1759/20), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1744/20), Canada, Azerbaigian (Annesso 4), Armenia (Annesso 5)
- (i) *Giornata della vittoria nella Guerra patriottica dell'Azerbaigian l'8 novembre 2020*: Azerbaigian (Annesso 6), Turchia (PC.DEL/1776/20 OSCE+)

Punto 5 dell'ordine del giorno:           **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL  
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, tenutasi in formato virtuale a Tirana il 3 e 4 dicembre 2020*: Presidenza
- (b) *Proroga della funzione del Direttore del Centro OSCE per la prevenzione dei conflitti/Vice Capo del Segretariato dell'OSCE quale Funzionario incaricato/Segretario generale dell'OSCE*: Presidenza
- (c) *Riunione informale con il Capo osservatore della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina, da tenersi in formato virtuale il 14 dicembre 2020*: Presidenza
- (d) *Invito ad allinearsi alla dichiarazione sugli sforzi dell'OSCE nella lotta alla pandemia del COVID-19 resa alla ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE*: Presidenza
- (e) *Cerimonia di chiusura della Presidenza albanese dell'OSCE, da tenersi il 17 dicembre 2020*: Presidenza

Punto 6 dell'ordine del giorno:           **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL  
SEGRETARIATO**

- (a) *Ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE e relativi eventi a margine, tenutisi in formato virtuale a Tirana il 3 e 4 dicembre 2020*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/186/20 OSCE+)
- (b) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/186/20 OSCE+)

- (c) *Tavola rotonda di esperti sulle donne, la pace e la sicurezza per l'Asia centrale, tenutasi in formato virtuale il 2 e 3 dicembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/186/20 OSCE+)*
- (d) *Cerimonia di premiazione del concorso OSCE-IFSH (Istituto per la ricerca sulla pace e la politica di sicurezza) per la migliore tesi sul controllo degli armamenti convenzionali e le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza, tenutasi in formato virtuale nel corso della seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza il 9 dicembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/186/20 OSCE+)*

Punto 7 dell'ordine del giorno:        VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Saluto di commiato al Rappresentante permanente della Romania presso l'OSCE, Ambasciatore C. Istrate: Presidenza, Decano del Consiglio permanente (Liechtenstein), Romania*
- (b) *Elezioni presidenziali in Portogallo, da tenersi il 24 gennaio 2021: Portogallo*

4. Prossima seduta:

giovedì 17 dicembre 2020, ore 10.00, via videoteleconferenza



---

**1295<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1295, punto 3 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

vorremmo dare nuovamente un caloroso benvenuto all'esimio Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), Peter Maurer, al Consiglio permanente e ringraziarlo per averci fornito aggiornamenti sulle attività del CICR.

L'Armenia tiene in alta considerazione il ruolo che il CICR e l'intero movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa svolgono in situazioni di conflitto e post-conflittuali. È infatti importante che sia il Comitato che il movimento siano al nostro fianco, stabilendo importanti standard e compiendo importanti attività umanitarie in tutto il mondo. È il movimento a rendere un importante contributo alla messa in atto di nobili principi del diritto internazionale umanitario. Occorrono tuttavia maggiori sforzi per promuovere il rispetto del diritto internazionale umanitario, specialmente nelle aree colpite da conflitti, e consolidare il movimento quale importante istituto, pilastro umanitario ed elemento di base della società civile globale.

È altresì importante sottolineare che il diritto internazionale umanitario non è un esercizio teorico, né una raccolta di dichiarazioni di buona volontà. Si tratta di impegni e obblighi chiari e ben definiti che gli Stati hanno volontariamente assunto e che sono tenuti a rispettare e attuare rigorosamente in buona fede. Inoltre, le Convenzioni di Ginevra, i relativi Protocolli aggiuntivi, la Convenzione dell'Aia e altri documenti pertinenti costituiscono parte integrante del diritto internazionale e le norme ivi definite sono perentorie. A tale riguardo è opportuno rammentare la decisione recentemente adottata dal Consiglio dei ministri dell'OSCE sulla prevenzione e l'eliminazione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti che, tra l'altro, esorta gli Stati partecipanti a cooperare pienamente con il CICR in conformità con i loro obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario.

Signor Presidente,

come ben sa, dalla nostra discussione dello scorso anno la situazione nell'area di conflitto del Nagorno-Karabakh si è enormemente aggravata. L'Armenia elogia il ruolo svolto dal CICR all'indomani della guerra recentemente scatenata dall'Azerbaijan contro il popolo dell'Artsakh. Per molto tempo il CICR è stato l'unica presenza internazionale sul

terreno che, nonostante tutte le battute d'arresto, è riuscita a condurre le sue operazioni in modo equilibrato ed equo. È importante che il CICR sia stato in grado di farsi strada nel complesso scenario del conflitto del Nagorno-Karabakh e di adempiere il proprio mandato con imparzialità.

Oggi, è lodevole che il CICR sia riuscito a instaurare buoni canali di comunicazione con le forze di occupazione dell'Azerbaijan, le forze di pace russe, l'Esercito di difesa e il Servizio per le situazioni di emergenza del Nagorno-Karabakh per svolgere questo lavoro.

Esprimiamo grande apprezzamento per i buoni uffici del CICR e della sua squadra sul terreno volti a facilitare lo scambio di prigionieri di guerra e il rimpatrio di ostaggi civili rapiti dall'Azerbaijan in violazione di tutte le norme del diritto internazionale umanitario. È in corso un lavoro molto importante per trovare e rimpatriare le spoglie dei combattenti caduti, che è ulteriormente complicato dalle caratteristiche geografiche avverse, dalle ostiche condizioni climatiche invernali e dai grandi quantitativi di mine e altri ordigni esplosivi sul terreno.

Tuttavia, nonostante il coinvolgimento del CICR in molte attività sul terreno, vorrei evidenziare alcune aree prioritarie che richiedono un'azione urgente. La prima e più pressante questione è il rilascio e il rimpatrio dei prigionieri di guerra e degli ostaggi civili. Quasi ogni giorno sui social network compaiono video estremamente inquietanti in cui prigionieri armeni sono fatti oggetto di trattamenti degradanti e disumani (decapitazioni, umiliazioni, ecc.) da parte dell'esercito azero. Pertanto, ogni giorno conta. Su questo particolare tema, vorrei sottolineare quanto segue:

- l'Armenia ha proposto che i negoziati in corso sullo scambio di prigionieri di guerra e di civili si basino sul principio "tutti per tutti";
- dopo l'iniziale scambio di prigionieri di guerra e di ostaggi civili sulla base del principio "tutti per tutti", l'Armenia propone di trasferire unilateralmente le persone scoperte o detenute di recente, senza ritardi né condizioni necessarie.

Signor Presidente,

la popolazione civile dell'Artsakh è stata la più duramente colpita dalle ostilità militari. Attacchi indiscriminati e sistematici agli insediamenti e alle strutture civili hanno portato a gravi distruzioni e allo sfollamento di circa il 60% della popolazione dell'Artsakh. Al tempo stesso, l'alto numero di ordigni inesplosi, incluse le munizioni a grappolo, mette in pericolo la sicurezza dei civili, soprattutto dei bambini, data la loro oggettiva vulnerabilità in tali circostanze.

Un altro motivo di grave preoccupazione sono i casi di sparizioni forzate di armeni e riteniamo che in tal senso il CICR possa prestare il suo aiuto. Dopo l'annuncio di un cessate il fuoco, l'11 novembre, 34 civili armeni sono stati catturati dalle forze armate azere mentre si recavano da Goris a Stepanakert. Temiamo, e i nostri timori sono ben giustificati, che queste persone subiscano trattamenti inumani e degradanti. L'Ufficio del difensore dei diritti umani dell'Artsakh ha già presentato al CICR la lista dei nomi di dette persone.

Signor Presidente,

l'Armenia, da parte sua, continua ad agire conformemente agli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario, in particolare alle norme e alle disposizioni della Terza Convenzione di Ginevra relativa al trattamento umano dei prigionieri di guerra, compreso, ma non solo, l'accesso ai detenuti da parte dei rappresentanti del CICR. Continueremo a rispettare rigorosamente la lettera e lo spirito delle quattro Convenzioni di Ginevra e dei relativi Protocolli aggiuntivi.

In conclusione, mi consenta di augurarLe, Signor Maurer, ogni successo nello svolgimento del suo arduo compito e di assicurarLe che può contare sul nostro appoggio.

Signor Presidente, chiedo gentilmente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

---

**1295<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1295, punto 4(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA  
(ANCHE A NOME DELLA FRANCIA)**

Nella dichiarazione resa poc'anzi al Consiglio permanente, la Russia ha messo in dubbio l'imparzialità della Francia e della Germania in seno al formato Normandia. A nome della Francia e della Germania, desidero quindi esercitare il nostro diritto di replica.

Per quanto riguarda l'affermazione del nostro collega russo secondo cui i nostri due Paesi si sono rifiutati di partecipare alla riunione della formula Arria sull'attuazione degli accordi di Minsk, organizzata dalla Russia il 2 dicembre a New York, vorrei sottolineare quanto segue.

La Russia ha assunto l'iniziativa di convocare tale riunione senza previa consultazione con i membri del formato Normandia. La Francia e la Germania hanno ripetutamente avanzato proposte alla Russia che avrebbero consentito lo svolgimento della riunione in un formato equilibrato. La Russia non ha aderito ad alcuna di tali proposte e le ha respinte tutte. Pertanto, alla Francia e alla Germania non è infine rimasta altra scelta che quella di non partecipare alla riunione.

La Francia e la Germania restano fortemente impegnate a favore di una risoluzione del conflitto in Ucraina orientale nel formato Normandia.

Gli accordi di Minsk rappresentano ancora l'unico contesto per la composizione del conflitto. Detti accordi sono stati tutti firmati a nome della Federazione Russa dal suo rappresentante ufficiale. La Russia si è quindi assunta in modo chiaro e vincolante la responsabilità della risoluzione pacifica del conflitto e dell'attuazione delle disposizioni degli accordi.

La Francia e la Germania esortano i rappresentanti russi, anziché tentare di mettere in discussione l'imparzialità della Francia e della Germania, a partecipare in modo costruttivo ai negoziati nel formato Normandia e in seno al Gruppo di contatto trilaterale e chiedono alla Russia di esercitare la propria influenza a livello locale sui rappresentanti de facto dei territori non controllati dal Governo ucraino.

La Francia e la Germania si rallegrano dei progressi realizzati sul campo dalla fine di luglio e della significativa riduzione delle violazioni del cessate il fuoco. Esortiamo le parti a proseguire in tale direzione e compiere progressi verso la completa attuazione degli accordi di Minsk al fine di pervenire a una pace equa e duratura e al ripristino della piena sovranità dell'Ucraina sul Donbas.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1295<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1295, punto 4(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

un mese fa, il Primo Ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan, il Presidente della Russia Vladimir Putin e il Presidente dell'Azerbaijan hanno concordato di cessare le ostilità e di porre fine allo spargimento di sangue nell'Artsakh.

L'Azerbaijan e i suoi alleati, la Turchia e combattenti terroristi stranieri e jihadisti, hanno scatenato una guerra contro l'Artsakh e la sua popolazione perseguendo una politica di pulizia etnica e di annientamento del popolo armeno. Crimini di guerra e crimini contro l'umanità, distruzione del patrimonio culturale e religioso, trattamenti inumani e degradanti di prigionieri di guerra e civili, sparizione forzata di armeni: sono questi i mezzi e le prassi adottate dalle autorità azere per spazzare via la popolazione armena dell'Artsakh e cancellare ogni traccia della sua esistenza dalla sua patria ancestrale.

All'indomani della guerra contro l'Artsakh, non siamo ancora vicini alla composizione del conflitto. Oltre a ciò, il trattamento crudele, inumano e degradante dei prigionieri armeni, sia militari che civili, ha superato tutte le peggiori aspettative. Le pagine di utenti azeri dei social media sono piene di immagini e filmati che mostrano trattamenti crudeli e degradanti di armeni, come umiliazioni, esecuzioni arbitrarie e sommarie, decapitazioni in stile ISIS e mutilazioni di cadaveri, ecc.

L'esame preliminare di alcuni corpi ha rivelato casi di uccisione di feriti e mutilazione di cadaveri. Inoltre, secondo la testimonianza del Difensore dei diritti umani dell'Artsakh, a seguito di un'operazione di ricerca condotta dal 13 al 21 novembre, a Shushi sono stati rinvenuti i corpi di tre civili brutalmente uccisi da soldati azeri.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha già classificato il trattamento crudele e l'esecuzione di due armeni fatti prigionieri dall'esercito azero nella città di Hadrut come atto equivalente a crimine di guerra.

Il Difensore dei diritti umani dell'Artsakh ha pubblicato cinque rapporti su casi di tortura e di trattamento inumano di militari dell'Esercito di difesa dell'Artsakh (Nagorno-Karabakh) e la cattura di civili armeni da parte di soldati azeri a partire dal 27 settembre 2020. L'ultimo di questi rapporti è stato pubblicato appena qualche giorno fa.

Tali rapporti non sono diffusi attraverso canali pubblici poiché contengono esempi di crudeltà estrema e contenuti espliciti di violenza. Siamo pronti a condividere questi rapporti con tutti i nostri colleghi, mettendoli in guardia di adottare la dovuta cautela nell'esaminarne il contenuto.

Per molti anni l'Azerbaigian si è protetto da qualsiasi indagine sui crimini commessi con il pretesto delle sue rivendicazioni di sovranità e ha inoltre approfittato della mancanza di una presenza internazionale sul terreno a causa della pandemia del COVID-19. Abbiamo invitato i Co-presidenti e il Rappresentante personale del Presidente in esercizio a visitare la regione e a prendere iniziative attive nell'ambito dei rispettivi mandati per affrontare le questioni pertinenti sul campo.

Signor Presidente,

a un mese dalla fine delle ostilità, la questione dello scambio di prigionieri di guerra e di ostaggi civili figura tra le maggiori priorità del governo armeno. Ci stiamo impegnando attivamente con le pertinenti strutture internazionali e confidiamo in un analogo impegno da parte dell'Azerbaigian.

È opportuno ricordare che il primo paragrafo dell'Articolo 118 della Convenzione III di Ginevra del 1949 sancisce che "I prigionieri di guerra saranno liberati e rimpatriati immediatamente dopo la fine delle ostilità attive".

Tuttavia, un mese dopo la dichiarazione di cessate il fuoco, stiamo ancora discutendo dettagli tecnici, modalità ecc., il che è assolutamente inaccettabile tenuto conto dell'enorme sofferenza dei prigionieri di guerra e degli ostaggi civili sottoposti a trattamenti inumani e degradanti.

Dobbiamo renderci conto che l'incapacità di affrontare questa questione in modo approfondito, soddisfacente e globale finirà per incidere negativamente sulle prospettive di attuazione delle misure per affrontare le conseguenze dell'aggressione.

Oltre a ciò, gli autori e i responsabili dei crimini perpetrati contro prigionieri di guerra e ostaggi civili armeni debbono essere assicurati alla giustizia e puniti. L'impunità per crimini così efferati come le esecuzioni di prigionieri di guerra e di civili, le decapitazioni, le mutilazioni, i trattamenti umilianti di persone anziane incoraggerà ulteriormente quanti pervasi da un atteggiamento malevolo a continuare i loro crimini.

Riteniamo che, considerato il numero di video e il numero di soldati coinvolti in tali atrocità, vi sia stata una sorta di tacita approvazione o condiscendenza sia da parte dei comandanti che delle autorità azere in generale.

Ad oggi, non è stata resa alcuna dichiarazione pubblica di condanna dei crimini commessi dai soldati azeri contro i prigionieri di guerra e gli ostaggi civili, che avrebbero dovuto essere protetti secondo le norme del diritto umanitario internazionale. Al contrario, il silenzio delle autorità azere di fronte a tali atrocità può essere solo percepito come complicità e incoraggiamento all'impunità di tali crimini.

Signor Presidente,

L'aggressione azera istigata e sostenuta attivamente dalla Turchia, responsabile 105 anni fa del genocidio armeno, ha riaperto le legittime preoccupazioni esistenziali del popolo armeno, dimostrando che la nostra percezione dell'imminente minaccia della Turchia è pienamente giustificata e motivata.

Signor Presidente,

abbiamo appreso che ieri l'Azerbaijan, con la partecipazione del Presidente e di altri alti funzionari turchi, ha organizzato una parata militare per glorificare l'aggressione dell'Azerbaijan, della Turchia e dei combattenti terroristi stranieri e jihadisti contro l'Artsakh.

Si è trattato in realtà di una parata di glorificazione della vittoria del terrorismo sulla civiltà e sui valori condivisi dell'umanità e dell'ordine internazionale, della vittoria dell'uso della forza sul concetto di risoluzione pacifica delle controversie.

Tuttavia, al di là delle considerazioni morali di questa esibizione, vorrei richiamare l'attenzione degli Stati partecipanti, in particolare quella dei Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, sulle dichiarazioni dei Presidenti dell'Azerbaijan e della Turchia, che di fatto hanno rivelato il vero volto e le vere intenzioni di questi due Paesi nei confronti dell'Artsakh e dell'Armenia.

Qual era il messaggio? Il Presidente turco ha elogiato le parole e le gesta e ha ricordato lo spirito di Enver Pasha, che fu ministro della guerra dell'Impero ottomano e uno dei responsabili del genocidio armeno del 1915. Fu inoltre lui a guidare l'invasione dell'Esercito islamico caucasico turco nel Caucaso e fu responsabile dei massacri e delle atrocità commesse contro gli armeni a Baku e nell'Artsakh nel 1918.

Dal suo canto, il Presidente dell'Azerbaijan ha apertamente e inequivocabilmente avanzato rivendicazioni territoriali sull'Armenia, in particolare la provincia meridionale di Syunik, il lago Sevan e la capitale Yerevan. Di cosa si tratta, se non dei preparativi di un'altra aggressione? Che tipo di messaggio è questo? Quale dovrebbe essere la reazione di questa Organizzazione e della comunità internazionale? Ci aspettiamo che le Co-presidenze del Gruppo di Minsk reagiscano prontamente e senza formulazioni di compromesso indebite e artificiose e condannino apertamente le avide intenzioni di questi due Stati nei confronti dell'Armenia e dell'Artsakh.

Ha un valore simbolico il fatto che due giorni fa, il 9 dicembre, il mondo abbia commemorato le vittime del crimine di genocidio e richiamato alla prevenzione di tale crimine. Già nel 2015 l'Armenia ha guidato gli sforzi internazionali per designare il 9 dicembre Giornata internazionale della commemorazione e della dignità delle vittime del crimine di genocidio e della sua prevenzione.

Il genocidio e altre atrocità di massa sono abitualmente pianificati in anticipo e compiuti prendendo di mira la popolazione civile, distruggendo il patrimonio culturale e religioso e diffondendo odio estremo. Tutte queste azioni sono state compiute contro la

popolazione dell'Artsakh durante l'aggressione scatenata dal 27 settembre 2020, pianificata e perseguita dall'Azerbaijan con il pieno sostegno politico e militare della Turchia e il coinvolgimento di mercenari stranieri e di combattenti terroristi. Scontando nuove vittime di azioni genocide, il popolo armeno è stato in tal modo nuovamente esposto a minacce esistenziali.

Gli attacchi deliberati contro i siti e i monumenti culturali e religiosi dell'Artsakh, la loro profanazione o i tentativi di cambiare il nome di chiese e monasteri sono un'oltraggiosa prova di intolleranza e una flagrante violazione delle norme del diritto internazionale e dei nostri valori e dovrebbero essere fermamente condannati.

Le azioni dell'Azerbaijan non costituiscono solo una violazione della Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e dei suoi protocolli, ma potrebbero anche essere considerate un genocidio culturale nel quadro della politica di cancellazione della presenza armena nelle sue terre ancestrali, che il governo azero ha attuato negli ultimi 30 anni distruggendo sistematicamente il patrimonio storico armeno.

Per prevenire un nuovo genocidio culturale da parte dell'Azerbaijan occorre una risposta pronta da parte della comunità internazionale per consegnare i responsabili alla giustizia e per impedire tali azioni.

Signor Presidente,

la crisi umanitaria che è seguita all'aggressione contro l'Artsakh deve essere affrontata con urgenza e in modo globale. In tale contesto vorrei sottolineare l'importanza di garantire le condizioni per il ritorno nell'Artsakh della popolazione recentemente sfollata e di proteggere i suoi diritti.

Decine di migliaia di bambini, donne, anziani, disabili e altri gruppi vulnerabili sono privati dei diritti fondamentali e delle condizioni primarie, come il cibo, l'assistenza sanitaria, l'istruzione e molti altri. Con l'avvicinarsi dell'inverno, la situazione si complica vieppiù. Una delle nostre attuali priorità è svolgere una valutazione dei bisogni urgenti. Vorremmo a tale riguardo esprimere la nostra gratitudine anche a nome della popolazione dell'Artsakh a tutti i Paesi che hanno fornito assistenza umanitaria o si sono impegnati a farlo.

Signor Presidente,

non vi può essere pace durevole senza giustizia. Qualsiasi tentativo di stabilire una pace senza indagini su tutte le violazioni del diritto umanitario internazionale e del diritto internazionale dei diritti umani fallirà, poiché non sarà accettata come accordo equo e imparziale dalla popolazione colpita.

Inoltre, l'impunità concessa agli autori degli orrendi crimini di guerra avrà un impatto negativo su ogni tentativo di stabilire una pace duratura, aprendo così la strada al loro ripetersi.

La pace e la sicurezza della regione potranno essere raggiunte solo attraverso una soluzione politica e negoziata del conflitto nel quadro della Co-presidenza del Gruppo OSCE

di Minsk, che affronterebbe le questioni sostanziali del conflitto, in particolare la questione dello status dell'Artsakh sulla base della realizzazione del diritto all'autodeterminazione del suo popolo.

Signor Presidente, chiedo gentilmente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

---

**1295<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1295, punto 4(h) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian ha preso atto della dichiarazione resa dalla delegazione della Federazione Russa, che ha letto la traduzione in russo della dichiarazione congiunta dei capi delle delegazioni dei Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, nonché di dichiarazioni rese dall'Unione europea e dai Paesi allineati, dal Regno Unito, dagli Stati Uniti d'America a titolo nazionale e dal Canada, e le trova tendenziose, irrilevanti e inaccettabili per il processo di risanamento, ricostruzione e reintegrazione post-conflittuale dei nostri territori la cui titolarità spetta all'Azerbaigian. Siamo in disaccordo con i toni della dichiarazione dei Paesi co-presidenti e riteniamo che le ragioni e la tempistica che vi sono alla base rispondano all'interesse di chi ancora crede in una soluzione alternativa all'attuazione della dichiarazione trilaterale del 10 novembre concordata dai leader dell'Azerbaigian, dell'Armenia e della Federazione Russa.

L'Azerbaigian e l'Armenia, quali parti dell'accordo del 10 novembre, sono vincolati dagli obblighi ivi previsti. L'unico ruolo possibile per l'OSCE, i suoi Stati partecipanti e le sue strutture è prestare sostegno all'attuazione dell'accordo trilaterale. In questa fase l'Azerbaigian non ritiene opportuno discutere in seno all'OSCE alcuna questione che esuli dal quadro delle problematiche e dei passaggi definiti nell'accordo trilaterale.

Non è stato l'Azerbaigian a dare inizio al pluridecennale scontro militare, né ad affossare i negoziati di pace. Negli ultimi trent'anni l'Azerbaigian si è rivolto a più riprese al Gruppo OSCE di Minsk e ai suoi Co-presidenti per esortarli ad attuare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, da essi stessi adottate quali membri permanenti di tale organo in risposta all'occupazione dei nostri territori da parte dell'Armenia. Ma i nostri appelli sono caduti nel vuoto. L'Armenia ha goduto dell'impunità per le sue azioni illegali a causa di una mancanza di pressioni nei suoi confronti, nonostante i mediatori abbiano definito insostenibili la situazione né di guerra né di pace, lo status quo e l'occupazione. L'Azerbaigian ha vinto la guerra, ha modificato lo status quo e ha posto fine all'occupazione dei suoi territori con mezzi politico-militari, gettando le basi per costruire la pace nella regione. Soprattutto, abbiamo sferrato un duro colpo al fondamento ideologico sui cui per decenni si erano sorrette le rivendicazioni territoriali dell'Armenia e dei suoi leader.

Pertanto, favorire il ritorno sicuro e dignitoso dei rifugiati e degli sfollati interni alle loro abitazioni e il ripristino di una vita normale e pacifica sia per le comunità azere sia per quelle armene in modo equo e non discriminatorio entro i territori internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan sovrano può offrire la migliore motivazione per normalizzare le relazioni interstatali con l'Armenia. Siamo aperti a impegnarci in tal senso, giacché riteniamo che dopo la firma dell'accordo trilaterale e la fine della guerra l'Azerbaijan e l'Armenia possano voltare pagina sullo scontro militare e l'ostilità tra i nostri Paesi.

Le nuove realtà create dall'Azerbaijan offrono un'opportunità unica per consolidare la pace nella regione e gettare le basi per una cooperazione multilaterale globale e reciprocamente vantaggiosa, che consenta di eliminare i rischi di nuovi conflitti nell'area. Ieri il Presidente Ilham Aliyev, alla presenza del Presidente Recep Tayyip Erdogan, ha annunciato l'idea di istituire una piattaforma regionale per la cooperazione multilaterale da cui tutti i Paesi della regione possano trarre beneficio. La Piattaforma di cooperazione si avvarrà dell'esperienza di cooperazione strategica pluridecennale tra Azerbaijan, Georgia e Turchia, e di efficaci formati di cooperazione trilaterali, come quelli cui partecipano Azerbaijan, Russia e Iran e Russia, Turchia e Iran. Se le autorità armene trarranno le giuste conclusioni dalla guerra contro l'Azerbaijan, rinunceranno alle loro rivendicazioni e accuse infondate e si adopereranno per rafforzare la pace e la sicurezza nella regione, potranno anch'esse prendere parte a questa cooperazione multilaterale e trarne vantaggio.

La questione è la seguente: qual è la posizione dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti rispetto a questo formato di cooperazione che sta emergendo nella regione? Che utilità ha il loro ripetuto rifiuto di riconoscere la realtà sul terreno e gli sforzi regionali volti a consolidare la pace e la sicurezza in questa parte dell'OSCE? Per quanto ancora coloro che sono intervenuti prima di me su questo punto dell'ordine del giorno faranno riferimento alla dichiarazione trilaterale del 10 novembre come a un mero cessate il fuoco, quando secondo i suoi stessi autori l'accordo trilaterale nasce per affrontare lo stesso ventaglio di misure che il Gruppo OSCE di Minsk e i suoi Co-presidenti non sono riusciti a negoziare per decenni? Ritengo che a dare risposta a queste domande debbano essere innanzitutto le delegazioni della Francia, degli Stati Uniti d'America e degli Stati membri dell'Unione europea interessati, che si sentono in un certo qual modo estromesse dalla regione e tentano di dimostrare che qualsiasi elemento non stabilito nell'accordo trilaterale del 10 novembre può essere imposto all'OSCE o realizzato attraverso i loro parlamenti, strutture locali o politici corrotti.

In secondo luogo, trovo curioso che la Missione permanente della Federazione Russa presso l'OSCE, anziché promuovere l'attuazione dell'accordo trilaterale siglato dal Presidente Vladimir Putin, tenti di riportare in auge concetti antiquati e obsoleti e lanci accuse infondate. Lo stesso Presidente russo ha ammonito inequivocabilmente gli attori esterni di astenersi dall'ostacolare gli sforzi di costruzione della pace da parte dei Paesi della regione e ha sottolineato che la mancata attuazione dell'accordo trilaterale da parte dell'Armenia sarebbe un suicidio per quest'ultima.

A nostro avviso, sarebbe assai utile per l'OSCE se la Federazione Russa informasse il Consiglio permanente sulle dinamiche nella regione e cercasse il sostegno dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti per il suo ruolo nel mantenimento della pace in Azerbaijan. Tale approccio da parte della delegazione della Federazione Russa a Vienna contribuirebbe agli

sforzi per la pace e impedirebbe un'ulteriore estromissione dalla regione del Gruppo OSCE di Minsk, dei suoi tre Co-presidenti e degli Stati partecipanti dell'OSCE che istintivamente li sostengono. Tale estromissione sarebbe forse nell'interesse di talune forze, ma certamente non in quello dell'Azerbaijan e dei Paesi della regione in una prospettiva di lungo termine.

La nostra delegazione ritiene superfluo rispondere alle accuse del rappresentante armeno, che ha apparentemente perso il senso della realtà. La delegazione armena continua a sfidare il buon senso e si rifiuta di trarre insegnamenti del suo passato recente, che ha dimostrato, a un prezzo altissimo per questo Paese, che la sua politica motivata dall'odio su base etnica e religiosa, dalla discriminazione razziale e da una medievale bramosia di conquista territoriale non può portare a nulla se non a ulteriori conflitti e instabilità, causando ulteriore sofferenza e miseria al popolo armeno. Suggerisco alla delegazione armena di abbandonare la sua narrativa antagonista obsoleta e menzognera, onorare la firma apposta dal suo Primo Ministro all'accordo trilaterale del 10 novembre e accettare e conformarsi alla nuova realtà sul terreno, che è assolutamente necessario ai fini di un cessate il fuoco sostenibile e di una pace duratura.

Infine, l'Azerbaijan ritiene in generale che la prassi di rendere dichiarazioni a nome dei Paesi co-presidenti per poi pubblicarle quale espressione della loro posizione sul sito web dell'OSCE rappresenti un travisamento dei loro mandati e ne loda la credibilità. Nulla nelle decisioni concordate dell'OSCE autorizza o conferisce a questi tre Paesi il potere di imporre le loro posizioni nazionali congiunte alle parti del conflitto. Il mandato dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e il diritto internazionale impegnano la Francia, la Russia e gli Stati Uniti d'America a osservare rigorosamente i principi di neutralità, imparzialità, rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale previsti dai pertinenti documenti internazionali che regolano le attività di mediazione internazionali.

L'Azerbaijan invita i Paesi co-presidenti a onorare i propri obblighi internazionali e a perseguire le proprie attività conformemente ai principi e agli impegni OSCE, il che garantirà il sostegno collettivo di tutti gli Stati partecipanti quando si valuterà la loro richiesta di stanziamenti di bilancio nel quadro del Bilancio unificato per il 2021.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



---

**1295<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1295, punto 4(h) dell'ordine del giorno

## **DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

ringraziamo la delegazione della Federazione Russa per aver richiamato nuovamente l'attenzione del Consiglio permanente sulla dichiarazione congiunta dei capi delegazione dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, resa il 3 dicembre 2020. Ringraziamo altresì le delegazioni dell'Unione europea, del Regno Unito, degli Stati Uniti e del Canada per le loro dichiarazioni.

I Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk continuano a restare l'unico formato internazionalmente concordato, che nel corso degli anni ha maturato la conoscenza necessaria della storia e delle cause profonde del conflitto del Nagorno-Karabakh, e che onestamente, in modo imparziale e neutrale, ha svolto un'opera di mediazione per raggiungere una risoluzione pacifica e negoziata del conflitto. Ribadiamo che tutte le questioni relative al processo di pace dovrebbero essere discusse in seno al formato delle Co-presidenze del Gruppo OSCE di Minsk e in stretta collaborazione e coordinamento tra loro.

A tale riguardo, abbiamo preso atto con soddisfazione della dichiarazione congiunta del 3 dicembre, che dimostra ancora una volta la coesione e la determinazione dei Paesi co-presidenti nel perseguire una soluzione negoziata, globale e sostenibile del conflitto del Nagorno-Karabakh in linea con i principi fondamentali dell'astensione dall'uso della forza o della minaccia della forza, dell'integrità territoriale e della parità dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli.

Rileviamo in particolare l'importanza dell'appello dei Co-presidenti per il totale e rapido ritiro di tutti i mercenari stranieri dalla regione, il rispetto delle parti per gli obblighi derivanti dal diritto umanitario internazionale, in particolare per quanto concerne lo scambio di prigionieri di guerra, di ostaggi civili, il rimpatrio delle salme, nonché la protezione e la conservazione del patrimonio storico e religioso.

Conveniamo che la dichiarazione del 9 novembre raggiunta con la mediazione della Federazione Russa possa diventare il primo passo verso una risoluzione globale e sostenibile del conflitto. Tuttavia, non può esserci una soluzione senza affrontare le questioni sostanziali del conflitto del Nagorno-Karabakh, compreso lo status dell'Artsakh. I tentativi di presentare i risultati ottenuti con l'uso della forza, l'aggressione, l'occupazione e il disprezzo per il

diritto all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh come risoluzione finale del conflitto sono destinati a fallire. Né porteranno alla pace e alla stabilità a lungo termine nella regione.

La dichiarazione trilaterale, e sottolineo dichiarazione, del 9 novembre, dovrebbe essere considerata senza pregiudizio per la risoluzione politica finale del conflitto del Nagorno-Karabakh. Solo una risoluzione negoziata, globale e sostenibile, rispettosa dei diritti di tutti, potrà portare pace e riconciliazione nella regione del Caucaso meridionale.

Signor Presidente,

non intendo commentare la narrazione ingannevole e distorta dell'essenza del conflitto del Nagorno-Karabakh che abbiamo appena ascoltato dall'Ambasciatore dell'Azerbaijan. Ritengo che, soprattutto dopo la dichiarazione di ieri del Presidente dell'Azerbaijan, la delegazione di questo Paese dovrebbe riflettere a fondo prima di accusare qualcuno di avere rivendicazioni territoriali.

La dichiarazione dell'Ambasciatore dell'Azerbaijan dimostra con chiarezza chi stia gradualmente perdendo il senso della realtà.

Grazie.

---

**1295<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1295, punto 4(i) dell'ordine del giorno

## **DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

ieri il popolo dell'Azerbaijan ha celebrato la fine del conflitto armeno-azero e la vittoria nella Guerra patriottica con una parata militare sulla Piazza della Libertà a Baku. Alla cerimonia hanno preso parte i Presidenti dell'Azerbaijan e della Turchia Ilham Aliyev e Recep Tayyip Erdogan. Oltre 3.000 militari e circa 150 pezzi di equipaggiamenti militari, tra cui attrezzature militari allo stato dell'arte, missili, sistemi d'artiglieria e sistemi di difesa antiaerea, hanno sfilato lungo le strade di Baku per celebrare la vittoria dell'Azerbaijan. Durante l'evento sono stati esposti alcuni trofei di guerra, tra cui attrezzature militari distrutte sottratte alle forze armate armene durante il conflitto. Vorremmo presentare al Consiglio permanente alcune immagini della celebrazione tenutasi in Azerbaijan per la pace lungamente attesa.

La nazione azera ha posto fine a quasi trent'anni di ingiustizia, occupazione illegale dei suoi territori, pulizia etnica ed espulsione forzata della sua popolazione. A seguito dell'operazione controffensiva "Pugno di ferro" lanciata dalle forze armate azere e protrattasi per 44 giorni, l'Azerbaijan ha liberato una porzione significativa dei suoi territori occupati, e l'8 novembre, con la liberazione della città di Shusha, ha costretto le forze armate armene alla capitolazione e al ritiro volontario dai rimanenti distretti occupati di Aghdam, Kalbajar e Lachyn.

In questo giorno solenne rendiamo omaggio ai 2.783 militari e ai 100 martiri civili azeri che hanno sacrificato la propria vita per ripristinare l'integrità territoriale e la sovranità del Paese. Le loro gesta eroiche, il loro coraggio e la loro abnegazione saranno custoditi per sempre nei cuori e nelle menti di generazioni di azeri. Auguriamo una pronta guarigione a tutti feriti e un rapido recupero a tutti coloro che sono stati colpiti dal conflitto, cui esprimiamo la nostra continua disponibilità a prestare loro il nostro perdurante sostegno.

L'Azerbaijan desidera esprimere la sua profonda gratitudine al Presidente Recep Tayyip Erdogan e a tutta la sua delegazione per essersi uniti alla celebrazione della vittoria. I militari turchi che hanno marciato al fianco delle forze armate azere sulla Piazza della Libertà durante la parata della vittoria hanno offerto una vivida rappresentazione del famoso slogan "una nazione, due Stati" condiviso dai padri fondatori dell'Azerbaijan e della Turchia. Il sostegno morale e politico offerto dalla Turchia sin dai primissimi momenti della

Guerra patriottica rimarrà sempre fonte d'orgoglio per ogni cittadino azero. Non dimenticheremo mai il sostegno e la solidarietà dei nostri amici e partner in tutto il mondo che sono stati risolutamente al fianco dell'Azerbaigian nei momenti decisivi per la nostra nazione.

L'Azerbaigian apprezza profondamente gli sforzi del Presidente russo Vladimir Putin, che ha negoziato la dichiarazione trilaterale del 10 novembre tra l'Armenia e l'Azerbaigian. L'impegno personale del Presidente della Russia per porre fine a questo conflitto e la sua firma in calce all'accordo trilaterale costituiscono un contributo essenziale alla pace nella nostra regione e una garanzia dell'irreversibilità di questo processo.

Desidero ricordare al Consiglio che il conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian nel Nagorno-Karabakh è iniziato alla fine degli anni '80 con la violenta espulsione di oltre 200.000 azeri dai loro territori storici nelle aree di Zangezur, Goyca, Irevan e altre parti dell'odierna Armenia. A ciò hanno fatto seguito il genocidio degli azeri nella città di Khojaly e l'occupazione militare dell'antica città azera di Shusha nel Karabakh l'8 maggio 1992. Nel maggio 1994, l'occupazione armena si era ormai estesa più in profondità nella regione del Nagorno-Karabakh e in altri sette distretti azeri limitrofi. Quasi un milione di azeri sono divenuti sfollati interni o rifugiati.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nelle sue quattro risoluzioni ha condannato l'uso della forza e l'occupazione dei territori azeri, ha ribadito che la regione del Nagorno-Karabakh e gli altri territori recentemente occupati rimanevano parte inscindibile dell'Azerbaigian e ha richiesto il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene da tutti i territori azeri occupati. Altre organizzazioni internazionali, tra cui l'OSCE e i suoi Stati partecipanti, hanno riaffermato il loro sostegno per le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e condannato in modo inequivocabile l'occupazione dei territori dell'Azerbaigian.

Purtroppo gli sforzi di mediazione del Gruppo OSCE di Minsk e dei suoi Co-presidenti negli ultimi tre decenni non hanno portato ad alcun risultato sostanziale e l'Armenia ha continuato a consolidare l'occupazione dei territori dell'Azerbaigian, godendo di impunità per le azioni illegali che vi commetteva, come il reinsediamento di popolazione armena e proveniente dall'estero, il traffico illecito di risorse naturali, l'alterazione e l'appropriazione indebita del patrimonio culturale e religioso dell'Azerbaigian, il trasferimento di un cospicuo quantitativo di armi pesanti in questi territori e la costruzione di fortificazioni e installazioni militari. I Co-presidenti del Gruppo di Minsk se ne sono accorti? Ovviamente sì. Quante volte si sono recati nella regione e hanno valutato la situazione? Perché non hanno affrontato concretamente le sfide al processo di pace? Perché non hanno informato il Gruppo di Minsk e l'OSCE che l'Armenia si stava preparando a scatenare una nuova guerra per conquistare nuovi territori, e non ad attuare la decisione del Vertice OSCE di Budapest e le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che prevedevano il ritiro immediato dai territori dell'Azerbaigian? Spero che la storia fornisca le risposte giuste a tali domande, ma per il momento le lascio alla loro coscienza.

In una situazione in cui il diritto internazionale viene ignorato, le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e le decisioni dell'OSCE non vengono attuate, l'applicazione selettiva dei principi dell'OSCE e l'adozione di due pesi e due misure è una

realtà innegabile in seno all'Organizzazione, una situazione in cui il Primo Ministro armeno ha apertamente contestato il processo di pace e i mediatori hanno cercato di suddividere la colpa tra l'aggressore e l'agredito, i Co-presidenti hanno palesemente tentato di imporre una soluzione ingiusta e iniqua a una parte del conflitto, un approccio politico-militare alla risoluzione del conflitto diventa inevitabile.

L'Azerbaijan ha esercitato con successo il suo diritto inalienabile all'autodifesa sul suo territorio internazionalmente riconosciuto. Nonostante l'Armenia abbia provocatoriamente bombardato in modo indiscriminato con missili balistici tattici zone residenziali densamente popolate a Ganja, Barda, Tartar e altre città, l'Azerbaijan ha continuato a reagire a tali provocazioni sul campo di battaglia neutralizzando legittimi obiettivi militari armeni. Oltre ad avere il diritto e la giustizia dalla nostra parte, una delle ragioni fondamentali del successo dell'Azerbaijan è stata la coerente politica della sua dirigenza, volta a rafforzare la nostra indipendenza, costruire un'economia solida e formare ed equipaggiare un esercito professionale. Negli ultimi 26 anni l'Azerbaijan, sulla base della volontà della sua nazione e facendo affidamento sulle sue risorse, con il sostegno dei suoi partner, ha dato attuazione a tutte le sue idee e i suoi progetti in ambito energetico, economico, commerciale e dei trasporti, umanitario, culturale e religioso, ha instaurato un dialogo ad alto livello basato sulla fiducia e reciprocamente vantaggioso e ha intessuto un'ampia rete di relazioni di partenariato solide e affidabili con tutti i Paesi del suo vicinato e al di là di esso, a eccezione dell'Armenia.

Frattanto, negli stessi 26 anni, i governi armeni che si sono susseguiti hanno fuorviato la propria popolazione, la diaspora e i propri politici e parlamentari corrotti circa l'illusoria indipendenza del regime separatista illegale, lo sviluppo di un esercito armeno forte, professionale e pienamente equipaggiato e i vantaggi del mantenimento dell'occupazione dei territori azeri, facendo sempre più affidamento sul conflitto. Grazie alla loro forza e risolutezza e all'unità nazionale, nel giro di 44 giorni le forze armate azere sotto la guida del Comandante in capo, il Presidente Ilham Aliyev, hanno disintegrato queste illusioni, assolvendo la propria missione storica e ripristinando l'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

Ora la regione si trova di fronte a una nuova realtà post-conflittuale scaturita dall'accordo trilaterale del 10 novembre. Il futuro della nazione armena e la deplorabile situazione da cui essa può affrancarsi sono strettamente interconnesse con la normalizzazione delle relazioni con l'Azerbaijan e la Turchia e con l'attuazione incondizionata dell'accordo.

Gli Stati partecipanti dell'OSCE devono comprendere che, nel contesto delle nuove realtà sul terreno, l'Azerbaijan non prenderà parte ad alcuna attività in seno all'OSCE che esuli dal quadro dell'accordo trilaterale. Frattanto, i tentativi di riportare in auge vecchie proposte e idee che non godono di consenso genererebbero false aspettative in Armenia, promuoverebbero politiche revisioniste e potrebbero scatenare conseguenze imprevedibili e devastanti per il futuro di questo Paese e la sua statualità. Pertanto esortiamo ancora una volta il Gruppo di Minsk e i suoi Paesi co-presidenti a concentrare innanzitutto la loro attenzione e i loro sforzi sul sostegno all'attuazione dell'accordo trilaterale.

Vorrei concludere citando lo slogan ripetuto dal Presidente Ilham Aliyev nel corso dell'intera Guerra patriottica e alla parata di ieri: il Karabakh è nostro, il Karabakh è Azerbaijan!

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.